

Proprietà intellettuale. Il Consiglio Competitività ha dato il via libera all'«applicazione provvisoria»

Il brevetto Ue pronto nel 2018

Corti e giudici saranno a regime dall'inizio del prossimo anno

Laura Cavestri
MILANO

Il brevetto unitario scalda i muscoli. E, con il sì alla modalità di applicazione “provvisoria”, si avvia alla preparazione atletica, per un debutto in pista atteso - se alle parole seguiranno davvero i fatti - per i primi mesi del 2018 (si vedano le anticipazioni su *Il Sole 24 Ore* del 29 maggio).

I Ventisei Paesi Ue aderenti (Regno Unito compreso) - riuniti ieri e lunedì a Bruxelles per il Consiglio Competitività - hanno riaperto l'iter che un anno fa l'esito del referendum su Brexit aveva bruscamente interrotto.

Ue e Gran Bretagna percorreranno insieme l'ultimo miglio verso l'istituzione del brevetto unitario europeo (cioè di un'unico “ombrello” protettivo della Proprietà intellettuale valido in tutto il perimetro) e della relativa Corte europea dei brevetti che dovrà intervenire sul conseguente contenzioso in materia di IP. Insomma, già in autunno si procederà con la messa a punto della macchina organizzativa, con la nomina dei giudici e il collaudo dei sistemi informatici.

Di fatto, non c'è voluto molto. A porte chiuse, i rappresentanti di Svezia, Belgio e Lussemburgo hanno esortato alle ratifiche i Paesi ancora inadempienti. Tra que-

sti, anche il Regno Unito, cui la Commissione ha sollecitato il varo affinché il sistema di tutela brevettuale possa effettivamente partire. Perché parta, infatti, serve il sì di almeno 13 Paesi, tra le quali quelle, indispensabili, di Germania, Francia e Gran Bretagna, che in base all'attuale accordo ospiteranno le 3 sedi “principali” di I grado (il II grado è a Lussemburgo).

Per ora in 12 (tra cui l'Italia, che

IL NODO BREXIT

Resta il problema giuridico di Londra, sede di una delle corti, obbligata ad applicare il diritto europeo da cui chiede di uscire

ha deciso di aderire solo l'anno scorso) hanno ratificato e depositato. Mentre altri cinque (Germania, Lituania, Lettonia, Slovenia e Gran Bretagna) hanno ottenuto il via libera dei parlamenti, ma non hanno ancora depositato il testo.

Londra ha assicurato che il sì definitivo e il deposito avverranno entro settembre. Anche Lituania ed Estonia (Presidenza entrante del Consiglio della Ue) hanno parlato di iter «in completamento». Infine, come già previsto informalmente, sarà la Ger-

mania a concludere il varo al Bundesrat e a “chiudere il cerchio”.

Mentre la Francia - che ha già fatto i “compiti” - ha comunicato che la sede centrale di Parigi sarà operativa nelle prossime settimane, con l'obiettivo di un pieno funzionamento del sistema entro la prima metà del 2018.

«L'Italia - ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega alle politiche comunitarie, Sandro Gozi - è favorevole a partire con il “protocollo provvisorio” sull'applicazione anticipata del Tribunale unico dei brevetti. Questo ci consente di partire con la macchina organizzativa. La ratifica da parte di Londra potrà comunque, tra qualche mese, un problema giuridico».

L'Accordo prevede che le 3 Corti principali siano in Paesi Ue, perché il diritto che sarà applicato sarà il diritto dell'Unione europea. Se Londra esce, poiché la sua Corte sarebbe obbligata a sottostare e ad applicare le norme Ue da cui la City chiede di essere dispensata. Certo, per UK avere uno dei tribunali, oltre a un indotto economico, consentirebbe anche di mantenere uno “status speciale”. E il rischio che brevetto e Corte finiscano nel braccio di ferro della trattativa per Brexit con Bruxelles, non è comunque affatto scongiurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Piombino



Verso la proroga di due anni a Cevital

La crisi dell'acciaio italiano non passa solo da Taranto, ma anche da Piombino. Parliamo dello stabilimento ex Lucchini (foto), ridenominato Aferpi con la cessione agli algerini di Cevital, finalizzata due anni fa, che al momento non ha però dato i risultati sperati. Nelle scorse settimane, il rischio di una messa in mora e di una rescissione del contratto in base alla legge Marzano a causa degli obblighi non rispettati da parte degli acquirenti è apparso più che concreto, ma alla fine sta prevalendo l'ipotesi di una proroga di due anni, nella speranza che il rilancio promesso possa avvenire. A dare quasi per certo che Cevital avrà altri 24 mesi di tempo è stato, ieri, il commissario straordinario Piero Nardi